

I Draghi

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

© 2022 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2022
ISBN 978-88-3353-786-3

Paolo Cirino Pomicino

IL GRANDE INGANNO

Controstoria della seconda Repubblica

Prefazione di Ferruccio de Bortoli





*A Lucia
con amore e gratitudine.*

*Un ringraziamento alle mie preziose collaboratrici Stefania Chiesi e
Cenzina de Magistris.*



Introduzione

Può sembrare strano che, in un quadro internazionale deteriorato in cui è ricomparsa in Europa una vera e propria guerra, molto diversa da quelle che hanno funestato i Balcani negli anni '90, esca un libro tutto concentrato sulla vita politica ed economica dell'Italia contrastando il racconto che del paese hanno fatto negli ultimi trent'anni i vinti della storia. Io sono convinto della sua utilità, proprio per tutto ciò che è emerso in questi mesi terribili che stiamo vivendo dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin.

Tra fine febbraio e inizio marzo abbiamo toccato con mano l'irrilevanza internazionale dell'Italia con l'esclusione del nostro presidente del Consiglio dalla cena offerta all'Eliseo da Macron a Scholz e alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, e più ancora dall'incontro successivo tra i cosiddetti quattro grandi, Biden, Macron, Scholz e Johnson. Irrilevanza dell'Italia non certo attribuibile a Mario Draghi, quanto all'intero sistema politico italiano, per come si è trasformato in quasi trent'anni, e al sistema economico che per cinque lustri si è posizionato agli ultimi posti in Europa per tasso di crescita. Si aggiungano le gravi anomalie nei servizi fondamentali di una moderna democrazia, dalla giustizia alla pubblica amministrazione, dalla sanità al

riequilibrio regionale, con il Mezzogiorno economicamente sprofondata e politicamente dimenticato.

In questo quadro, la grande presenza del capitalismo internazionale in settori strategici e non, senza alcuna reciprocità, ha spinto l'Italia lungo una china che l'ha allontanata dall'essere uno dei paesi guida dell'Unione Europea, quale è stata per decenni insieme a Francia e Germania, sino agli accordi di Maastricht del 1992 sull'Unione economica e la moneta unica.

Un racconto, dunque, della storia recente del paese che fa giustizia del conformismo imperante, delle omissioni e delle falsità sulla storia passata e sui gravi limiti del presente politico. Un racconto senza alcun risentimento e men che meno nostalgia, sentimento del tutto estraneo al mio temperamento. Al contrario, un racconto che ha l'ambizione di scuotere tutti affinché si impegnino in uno sforzo comune per restituire all'Italia il ruolo internazionale e la capacità politica ed economica che la resero uno dei sette paesi più industrializzati del mondo, e le consentirono di sconfiggere il terrorismo brigatista e lo stragismo di destra, difendendo, nel contempo, la democrazia politica.

Non è un sogno, al contrario, è un orizzonte da conquistare a partire da una grande operazione di verità, che spazzi via il vento perverso del tutti contro tutti, che da tempo imperversa sul paese. Sono questi i miei obiettivi e le mie speranze. *(pcp)*

20 marzo 2022

IL GRANDE INGANNO



Un mondo infetto

Il 20 gennaio 2020, a Roma, due turisti cinesi risultano positivi a un nuovo ceppo di coronavirus, più tardi denominato COVID-19, e vengono immediatamente ricoverati all'Istituto Spallanzani. Il 9 gennaio l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) aveva confermato l'individuazione del virus, che aveva contagiato decine di persone nella città cinese di Wuhan, nella provincia dell'Hubei. Il 23 gennaio Wuhan è messa in quarantena durissima, e una settimana dopo l'OMS dichiara l'esistenza di un'emergenza sanitaria pubblica di rilevanza internazionale.

Il 21 febbraio Mattia Maestri viene ricoverato nell'ospedale di Codogno, in provincia di Lodi, con polmonite bilaterale. Una giovane anestesista, Annalisa Melara, gli fa un tampone e rileva il primo caso di infezione da COVID-19 in Italia. L'11 marzo l'OMS definisce pandemia l'infezione, che ha già colpito 118.000 persone in 114 paesi. Dopo due mesi, il dado è tratto: il mondo è infetto.

A oggi la pandemia ha causato nel mondo quasi sei milioni di morti e non è detto che sia finita qui. È tuttavia nulla di confrontabile con la famosa pandemia *spagnola* del 1918, che ebbe origine in Spagna e che si stima abbia causato la morte di oltre 50 milioni di persone. Ma allora non c'erano

le conoscenze scientifiche di oggi e men che meno i mezzi diagnostici e terapeutici. Mio padre perse un fratello di diciotto anni, perché quella epidemia influenzale colpiva prevalentemente i giovani. La pandemia attuale ha travolto tutti, a cominciare dall'Occidente ricco e tecnologicamente avanzato, che aveva del tutto cancellato i ricordi non solo della *spagnola*, ma anche della poliomielite nell'immediato secondo dopoguerra.

In altre esperienze vissute nel campo infettivo, ad esempio l'AIDS, per l'opinione corrente quella infezione era figlia del vizio e della dissolutezza senza precauzione. Insomma, l'opinione pubblica occidentale aveva smarrito ogni idea di guerra e di grandi epidemie, mentre era allertata sul terrorismo e le calamità naturali. Niente guerra, niente epidemie e l'Occidente viveva il suo trionfo dalla fine del secolo scorso, credendo di avere come nemici solo i fondamentalisti islamici, la Russia e la Cina, paesi con i quali aveva comunque intensi rapporti commerciali. L'improvvisa pandemia, che ha bloccato l'economia e la scuola, ridotto drammaticamente ogni aspetto di socialità, ha gettato in un panico attonito interi paesi. Alcuni di questi, come il Brasile e inizialmente anche il Regno Unito, hanno sbandato sino a negarne la gravità, immaginando persino di favorirne la diffusione per conseguire l'immunità di gregge.

Per carità di patria lasciamo da parte gli errori del governo Conte, che non ha mai coinvolto i corpi dello Stato da sempre mobilitati in casi di emergenza, e cioè la Protezione civile e l'Esercito. Le improvvisazioni di Conte e Di Maio sono fin troppo note per sottolinearle ancora: un immenso carico di errori madornali, figli di uno smarrimento diffuso, almeno sino a quando tutti furono consapevoli della nuova, drammatica realtà. Il mondo era infetto, e lo era di brutto!

Improvvisamente ci accorgemmo che le politiche sanitarie degli ultimi quindici anni avevano apportato tagli spaventosi ai finanziamenti, travolgendo la medicina territoriale ormai inesistente e penalizzando finanche quella ospedaliera, con gravi riduzioni di personale, mentre il piano per contrastare una pandemia risaliva al 2006 ed era rimasto nei cassetti del ministero della Salute. Per non parlare di come, da oltre due anni, la gestione ordinaria degli ospedali, degli istituti scientifici di ricovero e cura, e di ogni altra struttura pubblica e privata, languisse sotto la prepotenza offensiva e la drammatica ignoranza sanitaria della Ragioneria generale dello Stato.

Mi preoccupai di avvertire un'autorevole deputata, Maria Elena Boschi, perché suggerisse al governo, nelle riunioni di maggioranza, di dare subito la caccia ai portatori sani, cioè ai contagiati asintomatici. Boschi mi richiamò 24 ore dopo, confermando di avere avvertito il governo di quella urgente necessità. Ma il governo fece l'esatto contrario, disponendo che i tamponi si facessero solo ai sintomatici, in ospedale. Ignoranza o carenza di tamponi? E così gli ultraottantenni morirono a grappoli. Insomma eravamo nudi di fronte a uno tsunami spaventoso.

Tutto il resto è noto, e non appartiene a questo libro. Ciò che forse non è noto è il fatto che l'infezione da COVID-19 non è l'unica a colpire il mondo. Focolai di Ebola, di AIDS, di lebbra, di tubercolosi, di febbre gialla e di colera sono diffusi in zone dell'Africa, dell'Asia e del Sudamerica. Troppo piccoli i focolai, e troppo lontani i morti e le sofferenze, per turbare i sonni del ricco Occidente. Ma, sotto l'incalzare della pandemia da COVID-19, il mondo ha scoperto che c'è un'altra infezione molto diffusa e di cui pochi parlano. È la grande povertà endemica dei paesi africani, asiatici e del Sudameri-

ca, che sta dilagando anche nei paesi cosiddetti avanzati, nei quali la povertà assoluta è aumentata del 50% e, cosa ancora più grave, ha cominciato a intaccare anche il ceto medio, che costituisce l'architrave per la tenuta delle democrazie liberali dell'Occidente.

Nei paesi più poveri mancano il cibo e l'acqua potabile, mentre la sanità è affidata o alle organizzazioni non governative, come Medici senza frontiere, o alla Chiesa cattolica. Le popolazioni sono spesso travolte anche da eventi climatici calamitosi, con inondazioni e uragani che uccidono e impoveriscono chi è già malato e povero. Insomma, una umanità dolente che non ha voce sufficiente per gridare il proprio dolore e il proprio bisogno di aiuto. Ciò che vediamo è impressionante. Un'immensa povertà circonda l'Occidente, che tenta di difendersi alzando muri che i poveri del mondo cercano di superare, anche a costo della vita. Così avviene alla frontiera americana del Messico, alle frontiere orientali della Grecia, della Turchia e dell'Ungheria, così come accade alla frontiera italiana nel Mediterraneo, che resta pur sempre la frontiera dell'Unione Europea. Una povertà malata, affamata e disperata, che bussa quasi sempre invano alla porta dell'Occidente «avanzato». Mentre, oggi, «grazie» al criminale di guerra Vladimir Putin, si compie il miracolo della solidarietà e dei cancelli aperti della Polonia e della Romania per accogliere milioni di profughi ucraini, diretti anche negli altri paesi dell'Unione Europea. E sorgono domande a Dio e all'Uomo, che restano spesso senza risposte.

L'altra faccia di questa dolorosa visione è la grande ricchezza di pochi, aumentata in maniera travolgente negli ultimi trent'anni. Tutte le statistiche ci dicono che l'1% della popolazione mondiale controlla la metà della ricchezza del pianeta, e meno di un terzo controlla il 97%. Potrà mai con-

tinuare così il cammino del mondo? Come se non bastasse, alla povertà si aggiungono i grandi problemi ambientali, dal clima all'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del cibo, che aggravano i problemi economici e di vita proprio di quella larga umanità dolente.

Ma perché tutto questo è accaduto? Come è stato possibile che nel momento in cui l'economia di mercato, alla fine degli anni '80, vinceva la sua antica battaglia contro l'economia dirigista, figlia del comunismo e del nazifascismo, iniziasse a combattere contro sé stessa? Dalla fine degli anni '80, infatti, i governi americano e inglese alimentano il capitalismo finanziario, una variante del tradizionale capitalismo, che in breve tempo ha trasformato la finanza in un'industria a sé stante, che si è diffusa come un'infezione virale. In trent'anni il capitalismo finanziario ha prodotto quella grave distorsione nella distribuzione della ricchezza nel mondo che sta generando dovunque un fiume di rabbia sottotraccia, con improvvisi picchi populistici, come è capitato nel 2016 negli Stati Uniti, con l'elezione di Donald Trump alla presidenza.

Da Oriente a Occidente la sofferenza e la povertà dilagano, e le élite politiche oggi sono più preoccupate di avere rapporti e ricevere benedizioni dalla grande ricchezza mondiale che non di raccogliere il grido di dolore che arriva da ogni parte. Si dice che bisogna mettere mano a una riforma del capitalismo. Giusto, ma si dà il caso che neanche nella pandemia la politica internazionale abbia avuto il coraggio di invitare la grande ricchezza a dare una mano ai singoli paesi che, al contrario, vengono spinti a continui indebitamenti che domani pagheranno tutti, soprattutto i più poveri.

Solo in Italia, durante la pandemia, oltre trecento medici e infermieri hanno pagato con la vita il proprio impegno per salvare la vita di tanti, mentre la grande ricchezza per molto

tempo è rimasta in silenzio. Forse la ricchezza nazionale, in uno spirito di solidarietà, avrebbe dovuto volontariamente dare un contributo a fondo perduto allo Stato, ben sapendo che quel gesto non avrebbe cambiato in peggio la propria vita, ma avrebbe risparmiato a molti di loro qualche anno di purgatorio. Anche la politica, però, è stata silente, tranne l'estrema sinistra, con l'ipocrita e mal formulata proposta di patrimoniale, che avrebbe prodotto poco gettito ma avrebbe fatto fuggire i capitali, innescando così un'ulteriore recessione.

Quei medici e quegli infermieri deceduti, cosa avrebbero mai fatto se fossero stati guidati dallo stesso egoismo mostrato dalla grande ricchezza mondiale e italiana? E cosa avrebbero mai potuto dire vedendo sfilare nelle strade delle maggiori capitali cortei inneggianti alla libertà di non vaccinarsi, mentre loro si affannavano nel soccorrere migliaia di persone che stavano perdendo la vita? Questi cortei non sono altro che battaglioni dell'ignoranza, ai quali hanno dato voce la grande stampa e le televisioni, pensando così di essere democratici. Ma chi difendeva la libertà dell'87% della popolazione vaccinabile, che aveva scelto la strada della scienza piuttosto che quella della crassa ignoranza, accompagnata da un'arroganza intollerabile?

I conduttori televisivi erano più attratti dalle possibili risse, per guadagnare qualche punto di *share*, che non dal desiderio di fare informazione fondata su dati scientifici. Naturalmente non generalizzo, ma resto allibito dal fatto che nessuna testata abbia indicato quest'area di dissenso con il nome giusto: untori di manzoniana memoria, ecco il nome che meritano i no-vax! Quelli descritti da Alessandro Manzoni durante la peste del 1630 a Milano erano untori inconsapevoli, perché portatori sani. Quelli di oggi, invece, sono

fin troppo consapevoli di essere la platea di persone necessaria alla circolazione del virus, minacciando in tal modo la stragrande maggioranza degli italiani, compresi i vaccinati, i quali, a contatto con persone portatrici di forti cariche virali, possono infettarsi di nuovo. Ecco, allora, che a minacciare la libertà non sono i governi del mondo, ma questi battaglioni dell'ignoranza infiltrati da frange estreme di destra e sinistra, che puntano all'instabilità politica, costi quel che costi.

Come già detto, la storia della pandemia non è di questo libro, che rivolge lo sguardo alla grande crisi della politica nazionale che da oltre venticinque anni affanna il paese. Cercherò di spiegare *sine ira et studio* cosa mai sia avvenuto negli ultimi decenni, nei quali l'Italia è diventata un vaso di coccio tra i vasi di ferro, rischiando di tornare a essere «un'espressione geografica», come il cancelliere austriaco Metternich, due secoli fa, definiva con disprezzo il nostro bel paese.